Il discorso di Palmiro Togliatti alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

no? No. Siamo di fronte a un emendamento? No. Qui siamo di fronte a una legge nella sua totalità, nella sua interezza, per cui tutti i richiami che voi fate a quello che sarebbe stato fatto in occasione della tal mozione di cui non si sarebbe ammessa la divisibilità, del tale ordine del giorno che avrebbe avuto la precedenza, del tale emendamento che sarebbe stato messo ai voti con voto palese anzichè segreto perchè era posta la fiducia, tutto questo non riguarda in nessun modo il tema della discussione. Portare questi argomenti vuol dire soltanto prendere in giro l'Assemblea! Qui non si tratta di nessuna di queste cose, qui si tratta del fatto che il governo chiede alla Camera di approvare una legge senza discuterla *(Commenti al centro e a destra)*, sì, che il Governo chiede alla Camera di approvare una legge senza discuterla e senza correggerla. *(Commenti al centro e a destra)*

PRESIDENTE. — Non interrompano, onorevoli colleghi!

TOGLIATTI. — Il governo chiede alla Camera di approvare una legge, rinunciando al diritto di redigerla, essa Camera dei deputati, assemblea rappresentativa del popolo, che per questo scopo preciso è stata eletta. Di questo e soltanto di questo si tratta.

Si dice che qui c'è un articolo solo. Ma siete voi che avete fatto un articolo solo, cosa che non era mai avvenuta prima che venisse presentata a questa Camera la legge Acerbo, illustre precedente della legge attuale Scelba. Ma anche se consideriamo che ci troviamo di fronte a un articolo solo, qualsiasi articolo si discute e si approva parte per parte, viene redatto dalle Commissioni parlamentari e dalla Assemblea attraverso il suo dibattito generale attraverso l'esame concreto delle norme contenute nell'articolo stesso, parola per parola.

Il governo, nel momento stesso in cui dice questo: che gli emendamenti non dovrebbero essere ammessi, presenta esso 2, 3, 4, emendamenti dei quali abbiamo preso conoscenza ieri attraverso una pubblicazione della nostra Segreteria. Ma chi li ha esaminati? Sono stati visti in Commissione? No! Si sa quale sia il parere della Commissione legislativa investita dell'esame della legge? No! Sono stati esaminati nell'aula? No! Sono stati giustificati da qualcuno? Sono stati spiegati? No!

Il diritto di emendare la legge, che è parte sostanziale dei diritti dell'Assemblea parlamentare, cioè del potere legislativo è negato alla Camera e avocato a sè dal potere esecutivo, il quale presenta gli emendamenti, che la Camera dovrebbe approvare senza modificarli, per carità, senza toccarli in nulla. Per giunta questo viene fatto per una legge elettorale, di cui la Costituzione dice in tutte lettere che deve essere discussa e approvata dalla Camera in modo normale e diretto.

Questo è il contenuto vero della proposta che il governo ci ha fatto. Non vi è dibattito di procedura, non vi è cavillo procedurale che ci possa staccare da questo. Mentre noi fino ad oggi siamo stati qui i membri di una assemblea legislativa a cui sono attribuiti dalla Costituzione poteri determinati, e precisamente il potere fondamentale che è quello di esaminare, decidere e redigere le leggi e in particolare di esaminare e decidere le leggi elettorali attraverso esame ed approvazione diretta, mentre fino ad oggi noi siamo stati questo, oggi viene il Presidente del Consiglio e ci dice — La legge l'ho fatta io e ve la presento: fine. — Questo punto vi ho lasciato discutere adesso basta, adesso dovete approvarla perchè il potere esecutivo ha deciso così: non vi lascio più andare avanti per l'altra strada.

I precedenti

Cercate voi, a questa posizione, i precedenti. Mi hanno detto — nè so con quanta serietà e non mi sono interessato della cosa — che determinati precedenti vi sarebbero in qualche cosa che è avvenuta non so quanto tempo fa, nel Parlamento francese. Dico subito che questo fatto non mi interessa e non può interessare noi non solo per l'argomento, molto valido, sviluppato da dall'on. Basso e dall'onorevole De Martino, della impossibilità di trarre precedenti da due ordinamenti che hanno caratteristiche molto diverse, ma per un altro motivo, che è di onestà elementare oltre che di diritto: un sopruso non crea mai precedente per giustificare un altro sopruso.

Se mi hanno — diciamo — sparato un colpo di rivoltella sulla porta del Parlamento, questo non crea precedente, perchè fatti simili possano essere considerati ammissibili. Se mi è stato portato via il portafogli, non è questo un precedente perchè lo portino via ad un altro. No! Il sopruso commesso in qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi assemblea, contro i diritti del potere legislativo non crea precedente per nessuna assemblea, per nessuno ordinamento democratico.

E poi, se avete proprio bisogno di precedenti di soprusi ai danni dell'autorità legislativa, andate più in là! Perchè non risalite sino all'Impero austro-ungarico? Guardate a come funzionavano le cosiddette assemblee legislative dell'Impero austro-ungarico! Ivi troverete tutto quello che volete. Ivi sono il cancelliere e l'imperatore che decidono. Ivi il governo rimane in carica anche se ha uno, due o dieci voti di sfiducia, anche se non ha la fiducia del Parlamento.

In realtà vi è un solo precedente vero, ed è quello del *lit de justice* del vecchio diritto francese, del « letto di giustizia », cioè di ciò che avveniva nella vecchia assemblea « parlamentare » prerivoluzionaria, quando il sovrano, a un certo momento, seccato dal fatto che le sue proposte, o che determinate proposte, venissero discusse, messe in contestazione, modificate, si presentava all'assemblea e imponeva la sua volontà. Di solito si presentava vestito in abito da caccia e col frustino in mano. L'onorevole De Gasperi che, come ho già notato diverse volte, per la cultura storica non è molto a posto, non si è messo l'abito da caccia e non ha portato il frustino. A quei tempi, il sovrano metteva il frustino sul tavolo e diceva: « Questa legge deve essere approvata ». Poi se ne andava, la legge era approvata, e il Parlamento poneva fine a tutte le sue discussioni. Questo è il solo precedente che potete citare. Ma è un precedente che risale a tempi anteriori a qualsiasi regime parlamentare rappresentativo, a prima della rivoluzione borghese, a prima che si inizi nella organizzazione delle società moderne la trasformazione, non dico democratica, ma anche solo liberale.

Il nostro stupore

Questo è dunque il fatto di fronte al quale ci troviamo. Non possiamo qualificarlo in modo diverso. Nessuno ci potrà convincere che può essere qualificato in modo diverso. Ci troviamo di fronte al fatto che il potere esecutivo infrange i limiti dell'autorità del potere legislativo, annulla una parte delle prerogative sovrane del potere legislativo, arroga a se stesso queste facoltà e questa sovranità, e impone la legge in quel modo, con quegli emendamenti, in quella forma che piace a lui e persino, credo, in quel determinato numero di giorni e di ore.

Per questo, onorevole Preti, le forme cui Ella alludeva non mi interessano. Questa è forma, sì, perchè i limiti che dividono le facoltà, le prerogative, la sovranità di uno dei poteri dello Stato in confronto delle facoltà e delle prerogative dell'altro, questi limiti sono forma, ma sono anche una di quelle forme che dall'essere alla cosa, che ne determina la sostanza della cosa. Questa è la forma di cui noi discutiamo, non dei cavilli che ci possono essere tirati fuori intorno a precedenti assurdi che non toccano e non si avvicinano nemmeno al cuore della questione che ci è posta oggi.

Di qui, la nostra profonda sorpresa, di qui lo sdegno, la ribellione nostra. Anzi, vorrei dirvi un'altra cosa. Il sentimento che è sorto in me quando mi hanno detto, prima della seduta dell'altro giorno, che il governo avrebbe fatto una cosa simile, e che ha prevalso quando ho sentito che questa era la via scelta dal Presidente del Consiglio, è stato di stupefazione. Ma non è possibile, dicevo tra me, che non vi sia nell'Assemblea anche all'infuori dell'opposizione, una coscienza liberale democratica che insorga e dica che questo non si può fare!

Poi ho riflettuto e ho trovato qualche argomento anche per spiegarmi questa enormità. Purtroppo — e lo ricordai quando intervenni all'inizio di questo dibattito — in questo Paese è passato il fascismo. Il fascismo ha logorato le coscienze, e anche la coscienza giuridica, costituzionale, democratica dei cittadini. Allora è avvenuto che i costituzionalisti sono diventati dei Tesauro, i giuristi sono andati a caccia del primo premio per la interpretazione della dottrina fascista, ed altri, che pur avevano una coscienza democratica e costituzionale perchè l'avevano elaborata nel corso della precedente storia e vita del Paese, si sono acquetati, sono stati tranquilli, mentre scomparivano nella loro coscienza le tracce delle conquiste fatte nei decenni precedenti.

Opposizione alla corruzione

Benedetti coloro che sono andati in carcere, benedetti coloro che sono morti combattendo, benedetti coloro che hanno preferito l'esilio anzichè dover subire questo umiliante logorio! Noi veramente, in questo momento, sentiamo il valore di quello che hanno fatto il nostro movimento, il movimento socialista e il movimento democratico che seppero, a qualsiasi costo, fare una opposizione radicale alla corruzione della coscienza politica dei cittadini operata dal fascismo. Voi state dando l'esempio del peso che ancora esercita sulla nostra vita civile e politica questa corruzione.

Vedete, questa coscienza della legalità costituzionale ce la siamo formata attraverso una esperienza lunghissima. Si è parlato dell'ostruzionismo del 1900 e del 1898, della lotta di Giolitti contro una opposizione o di una opposizione contro Giolitti. Ebbene, proprio su queste cose abbiamo cominciato a formare la nostra coscienza politica. Io ero ragazzino, allora, andavo a scuola e leggevo i dibattiti parlamentari, che venivano dalla stampa oggettivamente riferiti come una cosa importante, anzi, come il centro di tutta una elaborazione politica e nazionale. A quella scuola ci siamo educati; a quella scuola abbiamo imparato come il Parlamento rappresentasse una conquista, i cittadini, un diritto, una prerogativa, una sovranità. Ora qui si parla, in termini di regolamento, di esecutivo e di legislativo, dei rapporti tra questi due poteri. Queste non erano per noi forme e non lo sono, questi sono diritti e sovranità nuove che si affermano. Questo è il popolo che avanza e, attraverso la elaborazione di un sistema politico democratico, si apre la strada per giungere al governo del Paese.

Comprendo che questa coscienza giuridica e costituzionale non vi sia nell'onorevole De Gasperi, e non gliene faccio carico, perchè egli è cresciuto in un altro Paese, dove attorno a questi problemi non vi furono tutte le lotte che vi furono in Italia. Ma noi qui parliamo in nome di una tradizione non austriaca, ma italiana di parlamentarismo, di liberalismo, di democrazia. *(Vivi applausi all'estrema sinistra. Commenti al centro, a destra e a sinistra)*.

Quando l'onorevole Preti mi domanda se noi avremmo preferito lo scioglimento delle Camere a quello che il governo propone e accenna a non so quale tenebrosa prospettiva che lo scioglimento delle Camere a noi avrebbe aperto, io non ho a dargli che una risposta: lo scioglimento delle Camere può darsi che aprisse a noi non so quali prospettive, ma lo scioglimento delle Camere è legittimo, è legale, è costituzionale, purchè sia deciso dal Presidente della Repubblica.

Pieni poteri

Questa è una di quelle forme che sono sostanza, mentre invece qui ci troviamo, attraverso a un attacco diretto e a contorsioni procedurali, la cui sostanza però balza agli occhi non appena si guardi al fondo delle cose, di fronte ai pieni poteri dati al governo e nemmeno dati nel campo esecutivo, il che è già proibito dalla Costituzione, ma dati nel campo legislativo, il che è una mostruosità, un assurdo.

Avete pensato alle conseguenze di questo colpo che il governo si propone di fare?

L'onorevole Corbino ha affrontato questo tema delle conseguenze in una visuale storica molto ampia, che per ora lascio in disparte; vi parlo delle conseguenze parlamentari attuali più o meno lontane.

Vi è stato recentemente un dibattito — richiamato dallo oratore che mi ha preceduto — sulla legge che concedeva certi aumenti di stipendio agli impiegati. Ebbene, l'aumento di stipendio venne deciso sulla base di un emendamento approvato dalla maggioranza dell'Assemblea, ma proposto da voi, cioè da una parte del partito di maggioranza, contro la volontà del governo. Domani, in qualsiasi momento, questo potrà non essere più possibile. Oh, non è mica difficile indovinare le situazioni in cui si compiano questi atti! Non è difficile, soprattutto, trovare chi vi dia a un governo qualsiasi il modo di dimostrare che la situazione richiesta esiste: quanti sono sempre stati in Italia gli Azzeccabarbugli!

La legge sindacale

Siamo di fronte alla presentazione di una legge sindacale, che intende limitare una delle libertà fondamentali date dalla Costituzione ai cittadini? Certamente voi non pensate che questa legge, in qualsiasi assemblea sia presentata, possa essere approvata senza una fiera resistenza, che assumerà tutte le forme, dei rappresentanti dei lavoratori, qualora la legge stessa leda gli interessi e i diritti fondamentali dei lavoratori stessi. Ma anche qui, a un certo punto, si avrà il *lit de justice*: verrà il Presidente del Consiglio di quel momento, e dirà che la legge si deve approvare senza emendamenti, senza modifiche; che tutto è finito, che la legge la fa lui.

E' stata annunciata una legge restrittiva delle libertà costituzionali, da quella di stampa a quelle di associazione, di riunione, di opinione. La stessa cosa, probabilmente, potrà avvenire.

Può darsi che queste cose, però, non vi interessino, può darsi che una parte di voi pensi che riuscirà sempre a trovarsi all'ombra del Ministro degli interni o del Presidente del Consiglio, protetto dai rapporti di fedeltà politica che lo legano a queste personalità. Ma vi può essere, domani, un interesse legittimo di una parte qualsiasi della maggioranza stessa, a impedire che una cosa simile avvenga. Questo potrebbe verificarsi, per esempio, nel caso di una qualsiasi legge di finanza.

Il giorno che una cosa simile è avvenuta, è inutile dire che il caso non crea precedenti. Voi state andando a cercare precedenti al di là della frontiera, chissà dove, ma intanto vi è un precedente che voi istituite qui, nell'ambito dell'assemblea della Repubblica italiana. Volete dunque che, in qualsiasi momento, il potere esecutivo si possa arrogare le funzioni del potere legislativo, e che il potere legislativo non abbia nulla da dire, debba chinar la testa e lasciar fare?

VIGORELLI (PSDI): Basterà negare la fiducia. *(Commenti all'estrema sinistra)*.

TOGLIATTI: Non so se lei ha capito quello che ho detto: ho detto che non abbiamo mai negato che il governo possa porre la fiducia; ma neghiamo che il governo possa fare le leggi, impedendo alla Camera di dibatterle e di emendarle, punto per punto, articolo per articolo. Lei comprende o non comprende che questo è cosa sostanziale per la funzione legislativa, in quanto è il contenuto stesso di questa funzione?

E passo al secondo punto della mia esposizione.

Questo è ostruzionismo?

Perchè un atto così grave viene compiuto? Quali motivi lo ispirano, lo dettano? Ci si dice che vi è stato uno ostruzionismo al quale bisognava metter fine. Questa è l'argomentazione che è stata portata qui. Io potrei discutere se e fino a qual punto in ostruzionismo vi è stato. L'onorevole Corbino già giustamente vi ha detto che è sbagliato parlare di ostruzionismo ogni qual volta un deputato dell'estrema sinistra chiede la parola. Questa è però la consuetudine che è invalsa sui vostri giornali. Nel passato, vi è stata una sola mossa di parte nostra che potè sembrare ostruzionismo: le dichiarazioni di voto in occasione della discussione sul Patto atlantico. Quella però fu una mossa che ebbe uno scopo puramente dimostrativo, e che del resto fu provocata dalla maggioranza stessa, la quale volle costringerci a fare nel corso di una sola seduta notturna le nostre dichiarazioni di voto, e noi rispondemmo facendo tutti una dichiarazione, come era nel nostro diritto.

Ma nella discussione della legge attuale, come siamo andati? Come stanno le cose? Stanno esattamente così onorevoli colleghi. Questa legge è stata qui presentata il 21 ottobre del 1952; è stata in Commissione per 12 sedute; è stata in comitato dei nove per due sedute; è in aula, dal 7 dicembre al 16 gennaio. Questo è stato l'itinerario che questa legge ha fatto. Ed ora, quale altro itinerario hanno fatto altre importantissime leggi che la nostra Camera ha avuto davanti a sè, ha discusso ed ha o non ha approvate? Ho voluto cercare qualche esempio. Le « Disposizioni sui contratti agrari, di mezzadria, di affitto e compartecipazione » presentate alla Camera il 22 novembre 1948, sono state approvate il 22 novembre del 1950, e ancora non sono approvate dal Senato. Sono state in Commissione 40 sedute, in aula 29 sedute, e poi altre 11 in Commissione, e infine altre 4 in aula. Sono via via trascorsi ben due anni e la legge non c'è ancora. Le « Disposizioni sulle locazioni e sub-locazioni », presentate il 2 settembre 1948, sono state votate il 29 novembre 1949; era trascorso più di un anno. La legge per la « Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri », legge così urgente per tante madri, presentata il 2 luglio 1948, fu approvata il 19 luglio 1950, due anni dopo. Ma la legge è tuttora inefficace, perchè manca il regolamento. Lascio stare altri esempi per concentrarmi su quelli decisivi. Avevamo un termine preciso, credo di un anno, fissato dalle norme transitorie della Costituzione per approvare le leggi integrative e di applicazione della Costituzione stessa. Ebbene, la legge contenente « Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo » presentata il 23 febbraio 1949, approvata il 16 luglio 1952, modificata dal Senato, sta ora davanti alla Camera. E' trascorsa quindi tutta la legislatura, onorevoli colleghi. Le «Norme sulla Costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale», presentate il 5 aprile 1949, approvate due anni dopo, il 15 marzo 1951, successivamente sono state modificate dal Senato e non sono state ancora approvate. Neanche oggi questa legge esiste.

Il sabotaggio democristiano

Le Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica », presentate il 15 giugno 1948, sono state poi trasmesse al Senato e successivamente tornate qui. Ora non se ne parla più. Sono definitivamente insabbiate. Infine, le « Norme per la costituzione ed il funzionamento degli organi regionali », che toccano quella parte speciale del nostro ordinamento costituzionale che proprio voi avete voluto, presentate il 10 dicembre 1948, approvate il 22 novembre 1951, esattamente tre anni dopo, sono tuttora in discussione al Senato. Verranno ora ritrasmesse a questa Camera: forse non saranno approvate nel corso di questa legislatura.

Come avete il coraggio, davanti a questi fatti, di denunciare un ostruzionismo per questa legge elettorale? Se in questa Assemblea vi è stata, nel corso di questa legislatura, un'attività ostruzionistica, è stata la vostra, è stata quella del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno e del governo, che hanno fatto ostruzionismo non solo all'approvazione di leggi vitali per venire incontro agli interessi e ai bisogni dei lavoratori e dei cittadini, ma persino all'approvazione delle leggi fondamentali che sono necessarie per applicare la Costituzione repubblicana e far sì che si possa dire che nel nostro Paese vi è un regime costituzionale completo ed effettivo in tutte le sue parti.

Se poi volete vedere le cose in particolare, per ciò che si riferisce a questa legge, non vi è che da denunciare ancora una volta la colossale imprevidenza di questo governo, che poteva presentare la legge sei mesi o un anno prima e le cose sarebbero andate ben diversamente. Non solo, ma bisogna sottolineare il disprezzo per il Parlamento di cui il governo ha dato prova sottraendo alla Commissione parlamentare il dibattito concreto, quel «mercanteggiamento» di cui parlava dianzi l'onorevole Preti, cioè la fase in cui si è discusso fra i diversi partiti dell'entità dei premi di maggioranza per rendere la legge più o meno accettabile dai partiti stessi.

Come vedete, alla vostra motivazione che la mossa del governo si giustifichi con l'ostruzionismo, si può rispondere anche senza affrontare la questione della legittimità o meno dell'ostruzionismo stesso. Se ne è già parlato ampiamente e non intendo soffermarmi oltre su questo problema. La legittimità dell'ostruzionismo è ammessa da tutti coloro i quali discutono dei diritti delle assemblee legislative con senso liberale e democratico. Quindi risparmio a voi ed a me i richiami storici. Me ne consentirete uno solo. E' cosa recentissima. Mi è capitata la buona ventura di trovare in proposito il pensiero di qualcuno che per voi può persino rappresentare un'autorità superiore a quella di un grande uomo di Stato, di un grande giurista o costituzionalista del nostro Paese. Si tratta dell'opinione di un giornalista americano, il signor Walter Lippmann, anticomunista ed atlantico come è noto a tutti. Si tratta di una serie di giudizi che egli esprime, sul *New York Herald Tribune* del 10 gennaio di quest'anno, a proposito di un ostruzionismo che proprio in questi giorni è in corso al Senato degli Stati Uniti, a proposito di una legge che limita certi diritti civili del cittadino. Una parte del Senato americano è contraria all'approvazione di questa legge e fa l'ostruzionismo, cioè non permette che la maggioranza del Senato, che è favorevole alla legge, approvi il provvedimento.

Azione legittima

Quale giudizio dà il signor Walter Lippmann? Egli afferma esplicitamente che la azione che viene condotta è assolutamente legittima e non può essere considerata in alcun modo nè illiberale, nè antidemocratica, nè incostituzionale. Si tratta di un'azione la quale tende unicamente a costringere la maggioranza a venire a un accordo con la minoranza circa il contenuto della disposizione in discussione. « L'ostruzionismo — afferma questo giornalista — è una grande e insostituibile protezione dei diritti civili del popolo americano, e sarebbe un paradosso pieno di tragiche conseguenze se l'ostruzionismo dovesse venir soppresso in nome dei diritti civili. Che cosa è l'ostruzionismo? E' un mezzo sviluppato dal lungo uso il quale permette ad una minoranza, quando sente che sono minacciati i suoi interessi, di spingere la maggioranza a determinati accordi e a determinate modificazioni della sua condotta ». E più avanti: « Spesso si dice che l'ostruzionismo sarebbe una negazione del principio *americano* del governo della maggioranza. Questa è una generalizzazione non giusta. Nulla è meno americano — conclude l'autorevole giornalista degli Stati Uniti — dell'idea che una maggioranza del 51 per cento debba sempre prevalere ».

Onorevole La Malfa, ho citato qualcuno che spero faccia testo per lei.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero:* Lei è costretto a citare la costituzione americana... *(Interruzioni all'estrema sinistra)*.

TOGLIATTI: Io le ho citato la Costituzione italiana, e su questo terreno lei non ha risposta da darmi. Glie l'ho citata ampiamente, è stata citata da tutti noi; non ci avete dato retta: ho quindi cercato qualcuno che potesse commuoverla, se non convincerla, indurla a pensare alla questione con maggiore serietà.

LA MALFA: Chiedo alla sua cortesia di poterle dire qualcosa.

TOGLIATTI: Si iscriva a parlare.

SPIAZZI: Onorevole Togliatti, lei che è una persona colta mi può dare esempio di ostruzionismo nel parlamento russo? Zitta l'America, zitta l'Inghilterra, sentiamo la Russia, che tanto vi sta a cuore!

Una voce all'estrema sinistra: Lei non capisce le cose!

SPIAZZI: Già, quando non sapete rispondere dite che non capiamo. *(Interruzioni all'estrema sinistra)*.

LA MALFA: Onorevole Togliatti, preferirei che nelle sue citazioni vi fosse la costituzione russa. *(Interruzioni all'estrema sinistra)*.

TOGLIATTI: Vi sarà. Onorevole La Malfa, ho visto che ella ha dovuto riflettere un po' per trovare questa battuta. Non avevo avuto bisogno di riflettere molto per inserire nel mio discorso il richiamo alla Costituzione russa, nel modo che mi parrà opportuno.

E vengo quindi alla terza parte del mio intervento, che riguarda le ragioni profonde della condotta del governo e della mostruosa proposta che ha fatto a questa Assemblea.

Qualcuno ha detto che le ragioni sarebbero di ordine internazionale. Noi abbiamo già denunciato questo fatto; l'onorevole Giannini aveva ripreso quest'argomento in un suo ordine del giorno, ritirandone in seguito la motivazione e lasciandolo cadere, forse vergognandosi della motivazione stessa.

Potrei quindi lasciar cadere completamente la cosa se non dovessi una risposta a Piero Calamandrei, il quale mi sembra che a questo proposito abbia formulato ed espresso qui l'opinione di coloro che, in buona fede, non dico che accettino, ma almeno subiscano questa argomentazione. Questa legge — dicono — sbarra la strada ad un avvento al potere, in qualsiasi forma, dei partiti di sinistra; bisogna accettarla, perchè quell'avvento al potere non sarebbe tollerato da una potenza straniera. Su questo, l'onorevole Calamandrei ha ricamato e ha fatto appello a noi, dicendo che dovremmo essere e che saremmo prima italiani che comunisti. Respingo la distinzione. Non si possono astrarre l'una dall'altra, e separare, le due cose. Noi siamo comunisti perchè siamo dei buoni italiani. *(Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra)*. Riteniamo che il nostro dovere di buoni italiani è quello di essere dei buoni comunisti.

Il nostro dovere di buoni comunisti e di buoni italiani è quello che ci ha dettato la resistenza al fascismo, che ci ha dettato la nostra condotta nella guerra di liberazione, l'appello all'insurrezione nazionale, tutto quello che abbiamo fatto nel corso della nostra storia. Non si può distinguere ciò che abbiamo fatto come italiani e ciò che abbiamo fatto come comunisti: vi è una coincidenza perfetta, non è possibile alcuna distinzione.

Ma l'onorevole Calamandrei, ad un certo punto, ha parlato in un tono che abbiamo sentito molto accorato, assumendo la posizione di volui che piega il capo a una dura necessità. E' a lui, anche se assente dall'aula, che mi permetto quindi di rivolgermi.

Io sono sempre stato repubblicano, da quando ero ragazzo. Non accettavo i principii monarchici. Nella Repubblica ho sempre visto la forma migliore dello Stato. Per questo non sono mai stato molto sensibile nè molto tenero per la iconografia e la agiografia monarchiche, sia che si esprimessero con i quadri del re a cavallo che offre la mano al generale popolano, sia che si esprimessero con i qualificativi di « galantuomo » e così via.

Il coraggio di dire: no!

Eppure, mentre parlava l'onorevole Calamandrei, allo inizio di questo dibattito, non potei fare a meno di pensare a un momento tragico della storia del nostro paese, quando ci fu un re, che allora era re soltanto della Sardegna, che aveva subito una durissima sconfitta: Novara. La notte che seguì la sconfitta, in una tenda nella pianura del novarese, quel re si trovò di fronte al comandante in capo degli eserciti austriaci che gli disse che doveva fare marcia indietro nell'applicazione dei principi costituzionali e liberali, altrimenti... E quel re non aveva allora in mano nulla, perchè l'esercito era stato distrutto e nel paese l'opinione pubblica fermentava ed era in parte ribelle, mentre l'Europa era ostile, perchè si stava orientando in senso reazionario e l'ondata del 1848 era caduta. Eppure, quel re ebbe il coraggio di dire di no; ebbe il coraggio di resistere, di respingere le intimidazioni e le umilianti proposte, il coraggio di affermare che indietro non tornava e gli altri facessero quel che volevano.

Quando parlava l'onorevole Calamandrei, io, repubblicano di sempre, sentivo una esclamazione sorgere dal mio cuore: « Viva Vittorio Emanuele II », che ebbe un maggior senso di dignità nazionale di quel che voi non abbiate oggi. *(Applausi alla estrema sinistra — Proteste al centro e a destra)*.

Quanto al governo...

GIOVANNINI (PLI): Onorevole Togliatti, mi consenta di completare il suo ricordo: lo stesso re sciolse la Camera quando essa fu resa incapace di legiferare.

TOGLIATTI: Sono lieto di questa sua interruzione, perchè essa dimostra che anche in quei lontani albori del nostro regime costituzionale vi fu chi tenne fede alla Costituzione, che lo autorizzava a sciogliere la Camera ma non a sopprimere i diritti e le prerogative del potere legislativo, come ora invece vuol fare, col suo appoggio, l'on. De Gasperi. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

Quanto al governo, e per quanto si riferisce al tema che sto toccando, desidero ricordare che per opera del popolo italiano e della sua parte migliore, che ha combattuto contro il fascismo sotto la direzione nostra e di molti altri accanto a noi, nel periodo dal 1944 al 1946 era stata creata oramai una situazione in cui la sovranità nazionale italiana nella sostanza era salva e si aprivano tutte le strade per mantenerla integra, escludendo qualsiasi possibilità di intervento straniero per regolare le nostre questioni interne e alterare, il corso della nostra vita nazionale. Se questa situazione, se questa conquista è stata perduta, ciò è avvenuto per colpa della politica governativa. Non può quindi il governo portare gli errori madornali che esso ha commessi nel campo della politica internazionale, calpestando e distruggendo le conquiste del movimento di liberazione nazionale, come giustificazione degli errori ancora più gravi che si propone di compiere ora, calpestando tutto il nostro regime costituzionale.

Un grande movimento

Ma veniamo ai motivi interni, che sono quelli non sussurrati, non accennati, ma confessati in modo aperto. Voi dovete sbarrare il cammino al comunismo: per questo fate questa legge-truffa. Vorrei però che una volta tanto accettaste di considerare concretamente che cosa è il comunismo, oggi, nel nostro Paese. Il comunismo non è solo un partito, un grande partito come il nostro, no. Quello che voi chiamate il comunismo è un grande movimento di popolo, ispirato dalle idee del socialismo e che porta le classi lavoratrici e in particolare la parte più avanzata di esse a rivendicare la loro partecipazione alla direzione della vita politica nazionale. Alla testa di questo movimento ci siamo non solo noi, ma c'è un grande partito nostro alleato che è il partito socialista italiano e c'è un movimento considerevole di democratici di intellettuali e di ceto medio di convinzioni non comuniste e non socialiste, ma che riconosce che questa è la strada per cui bisogna porsi, se si vuole il bene della nostra patria. La questione che si pone quindi — in un paese come il nostro, ove le questioni sociali si presentano con tanta asprezza, in relazione con le strutture che bisogna cambiare, per il peso insopportabile che esse fanno gravare sulle spalle dei lavoratori e di tutti i cittadini — è quella del modo come si può arrivare al risultato di far partecipare gli operai e i lavoratori che sono guidati dall'ideale socialista alla direzione della vita politica nazionale.

Ci troviamo qui di fronte ad una questione per la soluzione della quale la direzione del Partito comunista italiano ha dato forse il più grande contributo che sia stato dato in questo periodo storico in tutta l'Europa. Il nostro sforzo è stato di elaborare attentamente una strategia e una tattica che consentissero questo avvento delle masse socialiste alla direzione della vita nazionale nel modo meno doloroso per la società, senza compromettere nè la tranquillità del paese nè la sua sovranità e indipendenza. Naturalmente questo avvento non può non significare l'inizio di profonde trasformazioni nella struttura economica della nostra società, una limitazione e l'avviamento alla soppressione totale del potere monopolistico dei gruppi privilegiati. La strada però che noi abbiamo preveduto e indicato era tale che consentiva e consente di affrontare il problema nella tranquillità del paese e mantenendo intatta la sua sovranità. Questa strada parte dalla valorizzazione dei grandi partiti che educano le masse alla conoscenza dei problemi nazionali, a studiarne la soluzione ed a rivendicarla e attuarla concretamente; e culmina in quella Costituzione repubblicana alla quale noi abbiamo dato il nostro decisivo contributo ed è redatta proprio in questo spirito, in quanto prevede, nel clima del regime democratico, il raggiungimento di quelle mete alle quali tende il movimento socialista.

Due strade

Questa è la strada che noi abbiamo proposto; e ci sentiamo orgogliosi per avere, in questo momento della storia del nostro paese, adempiuto bene a questo nostro compito.

Qual'è, invece, la strada che voi avete seguito se non quella di sbarrare il cammino che noi vogliamo aprire, di rendere impossibile l'avvento delle masse lavoratrici alla direzione della vita nazionale, mantenendovi, invece i gruppi privilegiati capitalistici? L'atto che voi qui avete proposto rientra esattamente in questo quadro. Voi siete disposti a tutto pur di impedire l'avanzata e l'avvento delle masse dei lavoratori alla direzione della vita nazionale. Vi sono delle forme stabilite? Non mancheranno mai nelle vostre file, gli ezzeccagarbugli disposti a dimostrare, con un piccolo giro di bussolotti attorno a questo o a quel testo regolamentare, la legalità e la costituzionalità del vostro operato. Vi è la lettera e lo spirito della Costituzione? I vostri trecento voti serviranno per seppellire lo spirito e la lettera della Costituzione sotto una pietra tombale. E che contano, infine, l'onestà politica e il rispetto degli impegni presi, quando si deve lottare contro il comunismo, quando si deve salvare la società dall'idra bolscevica?

A questo punto io non posso sfuggire al richiamo del principi, dal momento che anche l'onorevole Preti mi ha invitato ad esso. Sì, i principi marxisti ci insegnano, pur mentre stabiliamo gli obiettivi della nostra azione, a comprendere quelli che spingono l'avversario alla lotta contro di noi. Orbene, quello che voi state facendo fornisce a tutti la prova provata che la legalità, la costituzionalità, la lettera e lo spirito della legge e l'onestà politica stessa non valgono più niente per i gruppi dirigenti privilegiati, capitalistici, quando si tratta di impedire in qualsiasi modo che si accresca l'autorità, il prestigio e che giungano al potere le masse lavoratrici di ispirazione socialista.

Ecco, onorevole Preti, Lenin: l'uomo che più ha pensato a questi problemi e ha detto in proposito le parole più profonde e decisive.

« La democrazia borghese — egli dice — fu un poderoso progresso storico, ma, sotto il capitalismo essa è strettamente limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola, una frode per gli sfruttati, per i poveri... Prendete le leggi fondamentali degli Stati moderni, prendete la libertà di riunione o di stampa, l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e troverete ad ogni passo l'ipocrisia, ben nota ad ogni operaio onesto e cosciente. Non vi è un solo Stato in cui nella Costituzione non possano essere trovate scappatoie e clausole che assicurino alla classe dirigente la possibilità di fare tutto quello che essa vuole... Il partito dominante della democrazia borghese garantisce la tutela delle minoranze, sì, ma la garantisce ad un altro partito borghese... Quando entra in giuoco l'avanzata delle masse lavoratrici, allora tutto questo salta, tutto questo va a finire nelle « eccezioni procedurali » onorevole Codacci Pisanelli.

E perchè tutto questo salta? Perchè tutto questo viene buttato via? Perchè « nella democrazia borghese i capitalisti con mille raggiri, tanto più abili ed efficaci quanto più è sviluppata la democrazia pura, respingono le masse dalla partecipazione al governo dello Stato ».

Ecco la vera questione, ecco

(Continua in 6. pag. 7. col.)

PER LA DIFFUSIONE DEL 25 GENNAIO

Intensa preparazione degli "Amici dell'Unità"

I compagni e gli « Amici dell'Unità » di tutta Italia si vano intensamente preparando alla grande giornata di diffusione straordinaria di 1.500.000 copie dell'Unità per il 25 gennaio, per il XXXII anniversario del Partito e in onore del compagno Togliatti che quest'anno compirà il suo sessantesimo compleanno.

Nuovo impulso ha dato a questa opera di preparazione l'appello lanciato dal Comitato nazionale dell'Associazione « Amici dell'Unità », da noi pubblicato venerdì.

« La celebrazione di questa data solenne — diceva l'appello — vede impegnato tutto il popolo italiano contro i tentativi del governo democristiano di imporre una legge elettorale truffaldina intesa a liquidare tutti i diritti delle masse popolari conquistati nella lotta di liberazione e concretizzati nella Costituzione della Repubblica italiana.

« Ed è contro questa manovra, per rendere più solido il fronte della democrazia e della pace, che tutti i compagni, le compagne, i giovani, gli « Amici » devono mobilitarsi per portare il 25 gennaio a tutti gli elettori italiani, « l'Unità ». Tutti i militanti del Partito, con alla testa i dirigenti delle Federazioni delle sezioni, delle cellule, devono essere mobilitati perchè « l'Unità » giunga in questo giorno anche nei più sperduti casolari, entri in tutte le case, perchè non vi sia una copia di resa e siano diffuse 1.500.000 copie dell'Unità ».